

IL RISPETTO DELLA VITA UMANA

CLAUDIO RICCIARDI*

Il dibattito pubblico acceso dalla proposta di moratoria sull'aborto ci spinge nuovamente a ridefinire i nostri ragionamenti sull'embrione, sul concetto di persona, sulla libertà delle donne di decidere della propria vita, del proprio corpo e della propria condizione prima di essere umano poi di donna ed infine di madre. Si resta piuttosto interdetti, ma l'impegno di questa proposta sembra solo quello di fiaccare le intelligenze nel far perdere energie, possibilità e fantasia.

Ora accade che concezioni filosofiche, giuridiche, religiose concernenti la vita umana, il suo inizio, il suo significato, il suo valore, la sua tutela, possono non essere universalmente condivise e possono diversificarsi a seconda dello sviluppo storico e dell'organizzazione socio-culturale del paese in cui si manifestano. Al contrario, le scienze bio-mediche presentano un patrimonio di conoscenze, condivise dalla comunità scientifica internazionale, anche se sempre soggette a nuove e possibili revisioni secondo una metodologia scientifica e sperimentale.

La proposta di moratoria, nonostante le dichiarazioni di ateismo, si presenta ancora come una visione confessionale, unica, universale e rivelata, con una carenza di qualsiasi giustificazione e riflessività. Questa carenza porta ad un *clash of universalism*, come dice Ulrich Beck, perchè "rifiutare queste esigenze di giustificazione, cioè perseguire con ogni mezzo la riaffermazione dell'indiscutibilità delle certezze di fede divenute problematiche è l'impegno principale dei movimenti fondamentalisti di ogni parte del mondo"¹. Come in una crociata medievale, si afferma che l'aborto è un omicidio e che le donne che lo praticano sono delle assassine. E' difficile cogliere un senso in tutto questo, almeno per chi, occupandosi di scienza, tenta di costruire e comprendere un mondo reale svincolato da credenze e fantasticherie.

La separazione della sessualità umana dalla sua funzione riproduttiva ha reso finalmente libere le donne, dopo secoli di costrizioni e di lotte, di decidere di diventare madri quando vogliono senza che nessuno debba e possa obbligarle ad essere ciò che non vogliono essere. Con la condanna dei metodi anticoncezionali, sostenuta dalle gerarchie

*Istituto Superiore di Sanità, Dipartimento Ambiente e Connessa Prevenzione Primaria, Reparto Epidemiologia Molecolare.

cattoliche, si evidenzia una concezione animale della sessualità umana vista nella sua esclusiva funzione riproduttiva, con la donna “madre e sposa” senza sessualità per la sua vita. La complicità poi di alcuni esponenti politici ha ancora permesso quel controllo, che dovrebbe essere inviolabile, della libertà individuale e sessuale delle donne e degli uomini (vedi legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita). Un controllo che ha eliminato ogni possibilità di decidere secondo la propria responsabilità e i propri valori. Non dobbiamo dimenticare che in Italia fino al 1971 era reato fare propaganda agli anticoncezionali e che ancora oggi la scoperta della “pillola” viene vista come una degenerazione morale della modernità². La libertà delle donne, la libertà della sessualità come momento di realizzazione personale per entrambi i sessi ancora disturba il pensiero di coloro che vedono in essa la presenza di un male morale.

Un tempo, non troppo lontano, le donne erano costrette a fare otto-dieci figli, non potevano lavorare ed erano prigioniere in casa senza nessuna possibilità di costruire una loro identità perché in fondo non avevano diritti (in Italia è stato permesso loro di votare solo dopo il 1945). Nonostante fossero generatrici di vita umana a loro è stato sempre negato di averne una, sempre e solo considerate “strumenti al servizio di volontà diverse”³.

Una visione piatta, materialistica ed animale dell’essere umano è presente anche quando si afferma che la vita umana inizierebbe con l’anfimissi, cioè con la formazione dello zigote. Al concepimento si avrebbe già un essere umano “nuovo, unico e completo”; lo zigote, la blastula, l’embrione, il feto, il neonato sarebbero tutti identici, non ci sono differenze e si annulla totalmente la nascita, diffondendo ignoranza senza fare nessuna informazione reale. L’embrione avrebbe uno sviluppo continuo senza evidenze di salti quantitativi e soprattutto qualitativi in tutto il suo processo, come ci fosse ancora l’*homunculus* nello spermatozoo⁴. La realtà delle conoscenze biologiche scientificamente accreditate è ben diversa. Nell’uovo fecondato può esistere un’unità genetica, ma non esiste ancora un’individualità biologica; il 60% - 85% delle uova fecondate degenera e muore precocemente; esistono diverse fasi di fenomeni di proliferazione, migrazione e morte cellulare (apoptosi), sviluppo, accrescimento e trofismo di organi e apparati, finestre di opportunità qualitative, attivazioni-disattivazioni di geni e differenziazioni cellulari, che evidenziano strutture in continuo movimento in tutta la sua fase embrionale e poi fetale. Prima della 24^a settimana l’EEG rimane indifferenziato e non subisce alcuna variazione allo stimolo⁵, ed anche il fenomeno del dolore presenta caratteristiche differenti⁶, oltre a non esistere nessuna possibilità che un feto umano possa vivere in

modo autonomo separato dal corpo della madre⁷. Inoltre è fondamentale quel salto di discontinuità costituito dal complesso fenomeno della nascita così come è stato teorizzato dallo psichiatra Prof. Massimo Fagioli⁸. Noi diventiamo esseri umani in virtù di una qualità emergente nuova “specie-specifica” che si verifica durante il processo della nascita. Una mutazione emergente di nuove possibilità qualitative legate all’ambiente esterno, in particolare per la presenza della luce, che stimola il funzionamento del cervello ed attiva la “capacità di immaginare” e la nascita del pensiero umano⁹.

Queste fasi specie-specifiche qualitativamente fondamentali sono molto diverse rispetto a due cellule identiche che iniziano a dividersi e che pur essendo biologicamente “vita” non possono essere considerate “vita umana”. La presenza di un aggettivo è in questo caso sostanziale. Negando queste discontinuità, proposizioni confessionali e fondamentaliste come: lo zigote è una persona, l’embrione e il feto sono come un neonato, l’aborto e l’infanticidio sono la medesima cosa, si presentano con una visione di un piatto materialismo poco accettabili anche filosoficamente e giuridicamente¹⁰. Potrebbero essere considerate come una libera opinione non imponibile a nessuno, ma certamente non sono condivisibili sul piano delle scienze bio-mediche.

“La maggior parte dei biologi” dice Maurizio Mori “rifiuta il riduzionismo radicale, osservando che la vita è un processo variegato e caratterizzato da livelli di organizzazione diversi e tali che l’aumento della complessità nell’organizzazione porta all’*emergenza* di nuove caratteristiche che non erano presenti ai livelli inferiori di organizzazione e che non sono completamente spiegabili (riducibili) in base a essi”¹¹.

La persona umana ha un substrato biologico, ma fondamentalemente è un costrutto psicologico e sociale di ben altro spessore che l’incontro tra due cellule germinali: va al di là di quello che la biologia o la nostra costituzione genetica possono evidenziare ed affermare.

Si è sempre sentito parlare del diritto alla vita del concepito, senza fare quei doverosi riferimenti al diritto alla vita del neonato. Dobbiamo riportare il problema nel mondo reale considerando quali condizioni sociali ingiuste ed eticamente inaccettabili determinano con violenza il ricorso all’interruzione della gravidanza. La “violenza generatrice dell’aborto” è infatti presente quando si tenta di colpevolizzare l’uso degli anticoncezionali e quello eventuale della pillola “del giorno dopo”, quando non si affronta il problema dell’educazione sessuale nelle scuole o in generale perché non si fa

la dovuta informazione su tutti i metodi possibili. Si vuole rendere l'aborto un fatto astratto avulso dal contesto che lo genera.

La difficoltà, l'impossibilità o il rifiuto quindi a costituire un nucleo familiare decente e sicuro dove far nascere nuovi esseri umani in realtà derivano dalla mancanza di lavoro, dal lavoro precario, dalle assenti politiche sulla casa, dalla mancanza di servizi sociali a tutti i livelli, dall'elevato costo degli asili nido, dal costo della scuola, dell'università e della cultura in genere. Otto ore lavorative giornaliere e una società basata sui valori esclusivi del danaro e del potere, con il solo scopo di far comprare un telefonino sempre più nuovo invece di un libro, una musica, un concerto, impediscono con la violenza che le classi più disagiate, ma non solo, possano pensare di portare avanti una gravidanza non voluta, o soltanto di poterla pensare.

L'etica è il campo della libertà delle scelte individuali e le sempre più differenti visioni del mondo e della realtà possono convivere e confrontarsi solo se non diventano oppressione e costrizione da parte di un pensiero intollerante sia esso politico o religioso.

“Mettere al mondo un figlio ha un senso solo se questo figlio è voluto, coscientemente e liberamente dai due genitori. Se no è un atto animalesco e criminoso. Un essere umano diventa tale non per il casuale verificarsi di certe condizioni biologiche, ma per un atto di volontà e d'amore da parte degli altri. Se no l'umanità diventa - come in larga parte già è - una stalla di conigli. Ma non si tratta più della stalla “agreste”, ma di un allevamento “in batteria” nelle condizioni d'artificialità in cui vive a luce artificiale e con mangime chimico. Solo chi - uomo e donna - è convinto al cento per cento d'averne la possibilità morale e materiale non solo di alleviare un figlio ma d'accoglierlo come una presenza benvenuta e amata, ha il diritto di procreare; se no, deve per prima cosa far tutto il possibile per non concepire e se concepisce abortire non è soltanto una triste necessità, ma una decisione altamente morale da prendere in piena libertà di coscienza”¹².

Ecco, le parole di Italo Calvino sono quanto di più chiaro si potrebbe dire; rappresentano quella sintesi eticamente più alta di una concezione diversa degli esseri umani e di una differente realtà mentale rispetto ad una “moratoria qualsiasi”.

Note

¹ Beck U. (2008), “Le religioni, la fratellanza e il totalitarismo”. *La Repubblica*, 29 febbraio.

² “Se la sessualità può essere sganciata, in maniera sicura, dalla procreazione, diventando sempre di più pura tecnica, allora il sesso ha a che fare con la morale come ce l'ha bere una tazza di caffè.” Citato in: Anonimo (2006), *Contro Ratzinger*, Milano: Isbn Edizioni, p.132. Inoltre per una visione storica più completa si può consultare: Betta E. (2006), *Animare la vita*, Bologna: Il Mulino.

³ Mossa L. (2008), 8 marzo: una storia tante storie di donne. (Coordinamento donne Spi Terni), in www.spi.cgil.it (ultima visita 20/08/08).

⁴ Bernardi W. (1986), *Le metafisiche dell'embrione. Scienze della vita e filosofia da Malpighi a Spallanzani*, Firenze: Leo S. Olschki Editore.

⁵ Gatti M.G. (2008), “Leggere la biologia e la vita umana”, *Il sogno della farfalla*, Anno 17, n. 2, pp 5-9.

⁶ Derbyshire S.W.G. (2006), "Can fetuses feel pain?" *BMJ*, 332, pp 909-912.

⁷ Hevner R.F. (2000), "Development of connections in the human visual system during fetal mid-gestation: A Dil-tracing Study", *J Neuropathol Exp Neurol* vol 59 (5), pp 385-392.

⁸ Fagioli, M. (1972), *Istinto di morte e conoscenza*, Roma: Nuove Edizioni Romane, 2007; Fagioli, M. (1975), *Teoria della nascita e castrazione umana*, Roma: N E R, 2008; Fagioli, M. (2007), *Storia di una ricerca. Lezioni 2002*, Roma: N E R.

⁹ "Secondo Marx "l'uomo è per sua natura essere sociale". Ho scoperto il senso di quella frase. Il neonato può stare solo per poche ore. Dopo deve attaccarsi al seno della madre per continuare a vivere. Ma deve aver realizzato prima la capacità di immaginare: *Vorstellungsvermögen*". Vedi in Fagioli, M. (2006) "*Vorstellungsvermögen*", *Left Avvenimenti*, n.31-32, Anno XIX, (11-14), p. 42-43.

¹⁰ Enciclica *Gaudium et spes* (1965), citata in: Anonimo, *op.cit.* p.131. Vedere anche: Galeotti G. (2003), *Storia dell'aborto*, Bologna: Il Mulino.

¹¹ Mori, M. (1996), *Aborto e Morale*, Milano: Il Saggiatore, p 49-50.

¹² Calvino, I. (2000) *Lettere 1940-1985*, Milano: Mondadori, p.1264-66, citato da: *Liberazione* 21/2/08.